



ECORAMI

www.ecorami.it

Il nome ECORAMI racchiude in sé l'essenza di questo progetto dedicato alla valorizzazione del patrimonio agrobiologico del Piemonte.

Un diorama è una rappresentazione tridimensionale che, attraverso la sapiente disposizione di elementi in scala, offre una visione immersiva e focalizzata di un ambiente o di un evento naturale: in modo analogo ECORAMI intende portare in primo piano il valore autentico dei prodotti biologici del territorio piemontese. Questa scelta metaforica sottolinea la nostra volontà di offrire una prospettiva chiara e dettagliata sulla realtà produttiva, evidenziandone la complessità e la ricchezza.

Il prefisso "ECO" non riporta unicamente ad "ecologico", ma suggerisce una profonda risonanza tra la vitalità della terra e gli acquirenti consapevoli, gli stakeholder impegnati e le future generazioni. ECORAMI proverà a far risuonare i principi di sostenibilità, la cura per l'ambiente e la salvaguardia della biodiversità che animano le aziende agricole biologiche piemontesi partner, coordinate da Agrispesa.

Questi produttori incarnano un modello di agricoltura che rispetta i cicli naturali e promuove la fertilità del suolo.

STRATEGIE

Livello educativo

Sviluppo di materiale didattico e ludico interattivo

Si creeranno strumenti educativi coinvolgenti e adatti a diverse fasce d'età (elementari e universitarie), tra cui:

- diorami pedagogici, modelli tridimensionali interattivi per visualizzare i principi dell'agroecologia e il ciclo produttivo biologico;
- supporti visivi interattivi: presentazioni digitali, infografiche e brevi video esplicativi
- giochi educativi: attività ludiche per facilitare l'apprendimento dei concetti chiave in modo divertente e memorabile.

Laboratori didattici sull'agricoltura biologica per la Scuola Primaria, prevedono un approccio pedagogico basato sull'apprendimento esperienziale e multisensoriale, che stimolerà la creatività infantile attraverso cicli didattici di due giorni (totale 6 giornate di laboratorio), che vedrà:

- incontro con l'agricoltore biologico (1 giornata): attività pratiche e sensoriali a contatto con la terra, i semi e materiali naturali, idealmente in spazi verdi scolastici, per introdurre i fondamenti dell'agroecologia.
- laboratorio espressivo corporeo con artisti (1 giornata): guidati da giovani artisti, i bambini esplorano creativamente i concetti appresi sull'agroecologia attraverso il movimento e l'espressione corporea.

Saranno realizzati tre cicli didattici di due giorni ciascuno presso la Scuola Elementare di Magliano Alfieri (Cn) sui temi "Girotondo con le piante", "In equilibrio sulla terra" e "Terra, acqua, aria, piante, animali: insieme è meglio".

Laboratori didattici universitari si terranno presso l'azienda agricola Bogion Cit: in collaborazione con l'Università di Scienze Gastronomiche e con l'Università di Torino, facoltà di Biologia, focus sul tema "Api e insetti impollinatori: l'agricoltura biologica e la tutela della biodiversità animale".

Attraverso questa architettura di attività interconnesse, ECORAMI mira a generare un impatto duraturo, promuovendo la conoscenza, la valorizzazione e la commercializzazione del biologico piemontese a tutti i livelli della società.

Materiale informativo

Durante gli eventi e i laboratori sarà disponibile materiale cartaceo accurato e visivamente efficace, così da offrire ulteriori strumenti di approfondimento e di sedimentazione delle informazioni chiave sul biologico piemontese, i suoi benefici e le realtà produttive coinvolte.

PARTNER

La semina

" La semina di fatto è, in generale per i contadini, ma sicuramente per me, un momento molto importante dell'anno, che durante l'anno ritorna svariate volte. In questo periodo - ci spiega Claudio Priotti - parliamo di semina dei cereali vernini e del pisello, ad esempio, però poi a primavera ci sono altri graminacei, altri legumi. Quindi comunque è un momento molto importante perché è un atto di fiducia nei confronti del futuro, si fa del proprio meglio per preparare il terreno e avere le migliori condizioni di fertilità possibili. Dopodiché si semina e si spera che tra 7-8 mesi il raccolto sarà buono e la fatica di adesso verrà ripagata.

Su tutti i nostri campi ci sono in questo momento delle colture che tecnicamente si chiamano cover crop: che servono a tenere coperto il terreno e quindi vengono trinciate e poi in alcuni casi interrate come per i sovesci. Una delle cose che facciamo, è non lasciare mai il terreno scoperto per evitare l'ossidazione delle sostanze nutrienti, per evitare fenomeni di insolazione eccessiva che vanno a degradare anche il terreno stesso in termini di struttura. .

Quindi teniamo coperto per favorire anche l'ambiente, visto che l'umidità è un po' più alta, per insettini e abitanti del primo strato del suolo che in verità sono nostri grandi alleati.

In questo momento sfalciamo, trinciamo, interriamo le cover crop, a seconda anche di quello che andremo a seminare. Poi facciamo la preparazione e la scelta del seme, aspetto molto importante: c'è una fase di pulitura, selezione, calibratura e in alcuni casi anche di concia del seme con delle micorrize prima che questo venga messo in terra. Noi lo scegliamo

con molta attenzione perché, in effetti, oltre alla densità della semina, oltre alle condizioni del terreno, la qualità del seme dice tanto su quello che potrà essere il risultato. Infatti tendenzialmente il buon seme darà buon raccolto. Dopo aver arato, amminutato, sminuzzato con dei macchinari che sbriciolano le zolle fino a farle diventare sufficientemente fini, utilizziamo le nostre seminatrici meccaniche, che hanno dei sistemi di dosatura del seme e di inserimento nel terreno a una certa profondità e poi di copertura. Una cosa importante è che i semi siano bene aderenti al terreno. Quindi il terreno deve essere sufficientemente affinato e deve essere un po' pressato, ma non troppo. Devono essere bene aderenti, perché un seme per germogliare ha bisogno di buone condizioni di umidità e di copertura, quindi più è uniformemente a contatto con la terra umida, migliore e più precoce sarà la sua germinazione.

E in altri casi, ad esempio, come per la semina del grano saraceno, la semina viene fatta a spaglio, quando gli appezzamenti sono molto piccoli, oppure con delle macchine che spargono, lanciano in aria letteralmente i semi e poi si passa con un altro macchinario per coprirli leggermente e pressare un pochino il terreno. Queste sono le tecniche per noi possibili.

Quel che mi è rimasto del passato è il fatto che una volta di fatto la gestione della fertilità del terreno veniva fatta con un concetto circolare, di cascina a ciclo chiuso e quindi gli animali erano un anello importante, perché col loro pascolo e con le loro diezioni aiutavano. Quindi una cosa importante da salvaguardare è quel concetto lì, quindi sicuramente è un'eredità da portarsi ben preziosamente avanti. "

Claudio Priotti

Azienda agricola Priotti Claudio, Barge

Castagne Garessine

Abbiamo quattro ettari boschi di Castagno. La pianta più giovane ha centocinquanta anni. Nessuno nella mia famiglia si ricorda di averle piantate, nel senso che c'erano già. Una volta producevano dieci volte tanto quanto producono adesso. Nel senso che erano sane, non avevano problemi, erano vigorose, crescevano. Adesso invece cambiamento di clima, malattie varie, alla fine poverine stentano a crescere e non so neanche come hanno fatto a diventare tanto grandi.

Oggi è impensabile pensare che una pianta possa diventare grande come certe piante che si vedono nei boschi. Sicuramente in questo momento il clima non è più favorevole, il clima più adatto alla castagna, era fresco. E poi ci sono delle importanti malattie, tipo il mal dell'inchiostro e il cancro corticale, che hanno proprio rovinato le chiome delle piante al punto da debilitarle tanto che riescono solo più a sopravvivere. Noi cerchiamo di curarle - ad esempio l'anno scorso ho fatto delle potature per farle vivere, speriamo che se non altro sopravvivano.

Una volta c'era il treno di valle che insieme con altri prodotti tipo le mele, caricavano anche le castagne, ma quantità veramente esagerate. Oggi non c'è neanche un centesimo della produzione di castagne che c'era a inizio secolo. Al tempo tutti raccolgivano castagne, tutti le seccavano, tutti le vendevano e dappertutto: per tutti erano fonte di reddito, di lavoro e anche per mangiare e di sopravvivenza.

Secondo me tra dieci anni la coltivazione delle castagne anche in Valle Tanaro finisce, nel senso che non è remunerativo, è una passione che uno ha, ma se dovesse ragionare sul tempo che ci mette. Per noi coltivare le Garessine, essendo piccole, non è che ci sono grossi sbocchi commerciali per il fresco. Oggi la gente mangia solo con gli occhi, con la dimensione. Tutti questi ibridi che hanno piantato accontentano la vista. "

Giuliano Ghiglia

Azienda agricola Bottero, Garessio

